



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, venerdì 24 dicembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 220

Operatori sociali in piazza occupato l'Archeologico

La protesta

«Il welfare non è un lusso»
l'assedio del terzo settore
Appello di Ranieri alla Regione

Pierluigi Ferrillo

Trenta operatori socio-assistenziali hanno occupato il museo archeologico nazionale dalle 10 del mattino fino a tutto il pomeriggio: viabilità in ginocchio e accesso sbarrato ai turisti giunti in città per le feste di Natale. All'esterno altre duecento persone, tra cui studenti delle università Federico II e l'Orientale, hanno ostentato la propria rabbia cingendosi in un sit-in di quattro ore per protestare contro la riduzione del 76% del fondo sociale nazionale.

Dopo il fallito vertice di lunedì in Prefettura, continua così a farsi sentire l'emergenza economica e lavorativa del terzo settore. Tra le strade è stata portata in processione una statua in cartongesso rappresentante un paziente allettato con ai piedi le sigle Co-



op e Alisei per denunciare la chiusura di 40 servizi socio-sanitari della Asl Napoli 1 Centro affidati in gestione alle cooperative. C'è anche un cartello: «I diritti non vanno in vacanza». Lo porta Maria Antonietta della Cooperativa Sociale, una dei centoventi operatori a digiuno da lunedì 13 dicembre per non arrendersi alla perdita del lavoro. Con loro anche il prete della parrocc-

chia di San Felice di Pomigliano d'Arco, Salvatore Fedele, gente dello spettacolo e studenti universitari che sulle strisce pedonali antistanti al museo fanno sentire il proprio dissenso mentre per strada automobilisti e polizia municipale soccombono al delirio del traffico paralizzato che mette in ginocchio l'arteria tra via Foria e il Centro direzionale.

«L'intero sistema socio-assistenziale è crollato - spiega Vincenzo, operatore della terza dimensione - La mancanza di risorse, la gestione fallimentare della Regione Campania e i debiti che gli enti locali e le Asl hanno verso le associazioni e le cooperative sociali cui hanno affidato la gestione dei servizi ci stanno schiacciando». «Presi dalla frenesia del rientro del deficit sanitario - afferma Sergio D'Angelo, portavoce del comitato "Il welfare non è un lusso" che rappresenta 20mila operatori e 50mila utenti - Regione e Asl stanno procedendo con tagli indiscriminati. Così si perde l'idea di sanità e di salute vicina alle persone nei luoghi abituali di vita». Sulla vertenza interviene anche Umberto Ranieri, responsabile Mezzogiorno del Pd e candidato alle primarie per le prossime comunali: «È a rischio la sospensione di servizi essenziali per numerose famiglie napoletane e la perdita del lavoro per operatori esperti e competenti, la Regione affronti la drammatica situazione».

La protesta Scuola e assistenza, alleanza nella lotta. In serata arriva la polizia e i manifestanti lasciano il sito



I turisti

Due giovani israeliani:
 «Questa città è bellissima
 ma andrebbe riparata
 in molte cose»
 Una coppia di americani:
 «A parte l'immondizia
 avete gli stessi problemi
 che abbiamo noi»

Alcune immagini dell'occupazione
 del museo archeologico

Welfare e studenti, occupato l'Archeologico e visite guidate gratis

NAPOLI - Natale ad alta tensione per il welfare campano. Ieri mattina gli operatori sociali hanno occupato il Museo archeologico nazionale. Il blitz è scattato alle 10:30 quando una trentina di lavoratori del comitato «Il welfare non è un lusso» e del Collettivo operatori sociali in lotta si è introdotto al primo piano, esponendo striscioni e scandendo slogan. In pochi minuti 500 persone hanno invaso l'ingresso della galleria ed effettuato un soft walking all'incrocio con via Pessina, mandando in tilt il traffico fino a via Foria. I manifestanti hanno anche esposto un manichino bianco che rappresenta «il fantasma della salute mentale». Nel pomeriggio, mentre la riforma Gelmini diventava legge, si sono uniti all'occupazione anche gli studenti che hanno lanciato una visita

gratuita per tutti facendo da guide. L'azione di ieri giunge dopo oltre due settimane di manifestazioni e iniziative di protesta contro i tagli ai servizi socio-sanitari. Oltre mille utenti, infatti, tra sofferenti psichici, tossicodipendenti, disabili e malati di Alzheimer, sono senza più assistenza con la chiusura di 40 attività di cura. Inoltre sono a rischio 300 posti di lavoro e la sopravvivenza di dieci cooperative sociali che da vent'anni operano nel settore. Fino ad oggi non è valso nemmeno l'appello del prefetto Andrea De Martino che lo scorso 20 dicembre, durante il tavolo disertato dagli Enti locali, aveva chiesto a Regione e Asl un incontro urgente. Intanto prosegue l'occupazione dell'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi con nuove iniziative previste per oggi. Dopo il vi-

deomessaggio di Vendola e la vignetta di Staino, questa mattina sarà tra gli occupanti Luigi De Magistris. Infine il caso welfare in Campania ha scatenato la protesta del presidente nazionale di Legacoop Giuliano Poletti: «È inaccettabile che le istituzioni e le amministrazioni locali continuino ad ignorare la protesta - spiega in una nota - e quindi trovino con gli operatori una risposta ad una situazione che rischia di produrre effetti gravi sul diritto all'assistenza e al lavoro». In serata, poco prima delle 18, reparti di polizia in assetto antisommossa hanno sgomberato il museo. Nessun incidente. «Abbiamo preferito - spiegano gli operatori - andare via da soli perché la violenza non aiuta nessuno».

Una giornata di tensione a poche ore dal Natale che è stata osservata con animi diversi dai turisti. Due giovani israeliani che non sono potuti entrare nel Museo nazionale occupato sono sembrati piuttosto contrariati: «Questa città - racconta Victor, 25 anni, di Tel Aviv - deve essere riparata. Edifici e monumenti meritano una maggiore cura perché non sono in buone condizioni. Siamo arrivati qui oggi

e ci rendiamo conto che l'emergenza immondizia è reale. I nostri compagni hanno preferito andare a Capri, ma noi volevamo vedere il cuore di questa metropoli. È un peccato che ci siano tutti questi problemi, perché Napoli resta sempre uno dei più bei posti al mondo». Poco distante una coppia di americani scatta foto un po' perplessa. Ma Matt e Sally, trentenni che

vengono dalla California, ammettono una curiosa similitudine con San Francisco: «Anche da noi - spiegano - ci sono tante complicazioni legate al welfare e alla mancanza di servizi sociali. Certo, la vostra emergenza dei rifiuti è un fatto interessante. Come mai i politici non hanno risolto la faccenda? È la prima volta che veniamo qui e abbiamo potuto capire che c'è gente molto accogliente: ci siamo ripromessi di ritornare». I più temerari tra i pochi turisti in giro sono due cinesi giovanissimi. Restano delusi quando anche loro scoprono che per tutta la giornata l'Archeologico sarà off limits, ma il loro viaggio ha come meta principale Pompei. Parliamo loro dei crolli della Schola Armaturarum: «Oh my God - esclamano - why?». Già, «oh mio Dio»: forse per questa città delle emergenze occorre un'altra Betlemme.

Giuseppe Manzo

Archeologico, tafferugli studenti-agenti

Universitari respinti davanti al museo già occupato dagli operatori sociali

TIZIANA COZZI

LA RIFORMA Gelmini è legge, da pochi minuti è stata approvata in Senato e la città, nel giorno dell'antivigilia, è percorsa dalla protesta. Gli studenti in rivolta finiscono per scontrarsi con la polizia all'Archeologico e nel tardo pomeriggio occupano Palazzo Reale. Gli operatori sociali restano asserragliati otto ore nel museo Archeologico per protestare contro Asl e Regione.

Ore 17, museo Archeologico nazionale. Duecento studenti dell'istituto Orientale arrivano all'ingresso dell'edificio per portare sostegno agli operatori sociali. I lavoratori, in protesta da giorni dopo i mancati pagamenti da parte di Asl e Regione, occupano nelle prime ore del mattino la struttura. In cento presidiano la struttura all'esterno, mentre una cinquantina salgono al primo piano, nella sala della Meridiana. Gli studenti arrivano al museo nel pomeriggio per dare sostegno, insistono per entrare anche loro all'interno delle sale, i poliziotti schierati davanti all'ingresso in tenuta antisommossa sono irremovibili. Gli operatori sociali provano a mediare tra la direzione del museo che si oppone all'ingresso dei manifestanti e i giovani. Ma la tensione sale, i rag-

gazzi, mani alzate davanti allo schieramento dei poliziotti, premono. La ressa aumenta, la polizia non molla, ricaccia i ragazzi all'indietro, parte qualche mannellata. Pochi minuti ed è caos: gli studenti si disperdono, alcuni di loro portano i segni dei colpi ricevuti (qualche livido sulla fronte per un ragazzo e sulle braccia per un altro) gli operatori sociali cercano di intervenire per calmare le acque, il loro intervento evita che la situazione

precipiti ma ottengono comunque lo sgombero immediato dal museo in cui avevano sostato un'intera giornata. Per fortuna, l'episodio si conclude senza feriti come è successo nelle scorse settimane al teatro San Carlo. Ma gli animi restano esasperati.

Dopo lo scontro con la polizia, si diffonde la voce che la legge Gelmini è passata, i ragazzi si dirigono in piazza Dante, proseguono lungo via Toledo e arrivano nelle strade affollate dello shopping natalizio. Percorrono via Roma, giungono in piazza Trieste e Trento e, dopo una rapida consultazione, corrono verso palazzo Reale, all'ingresso lato San Carlo. I custodi li vedono e, tempestivamente, riescono a chiudere in tempo i cancelli. Ma non finisce qui. Un folto gruppo si dirige verso l'altro ingresso su piazza del Plebiscito. È spalancato, accessibile. Entrano uno dopo l'altro, in pochi minuti il piazzale interno si riempie, risuonano gli slogan contro il ddl Gelmini, c'è qualcuno che accende densi fumogeni rossi. La polizia li guarda da lontano, una camionetta con cinque poliziotti se ne sta al centro della piazza. Sono le 18. «Faremo assemblea qui — dice Giovanni, uno dei leader della protesta — non possiamo accettare quello che è accaduto all'Archeologico, volevamo

solo condividere la protesta con gli operatori sociali, capire i motivi del loro malessere. E invece ci hanno attaccato». Non si tengono a lungo. Dopo mezz'ora, lasciano libero il palazzo e si disperdono.

L'altro fronte della protesta, quello degli operatori sociali, lascia l'Archeologico e si riunisce in assemblea all'istituto Colosimo di via Santa Teresa. «Ringra-

ziamo gli studenti per il loro sostegno — chiarisce Sergio D'Angelo, presidente Gesco — ma abbiamo spiegato che il nostro modo di ribellarci è differente. Grazie anche alla nostra mediazione la situazione non si è aggravata». Gli operatori sono arrivati al museo intorno alle 9 e, pacificamente hanno occupato una delle sale del primo piano. Un gesto simbolico, oltre che un atto di forza. «Il sociale in Italia è solo un reperto archeologico — continua D'Angelo — e Napoli è la capitale del disagio. Attendevamo una data per l'incontro con il governatore Stefano Caldoro, dopo l'incontro con il prefetto. Nessuna risposta è arrivata dalle istituzioni. È paradossale e umiliante per l'intera città». In tarda serata, arriva la risposta dall'assessorato regionale all'Assistenza socia-

le che attribuisce le responsabilità della crisi al Comune. «Per il welfare il Comune ha ricevuto dalla Regione — precisa l'assessore Ermanno Russo — soltanto per il 2009 e 2010 trasferimenti pari a circa 40 milioni di euro. La via d'uscita più probabile che riguarda soprattutto Palazzo San Giacomo e in parte l'Asl Napoli I, non è tanto un tavolo interistituzionale o un ulteriore trasferimento di risorse al Comune, quanto la predisposizione di un intervento che separi il debito pregresso dal futuro della governance territoriale dei servizi». Intanto, stasera i venti operatori in sciopero della fame, celebreranno al Leonardo Bianchi, il "non" cenone di Natale.

*(ha collaborato
anna laura de rosa)*

La giornata si chiude con l'invasione di Palazzo Reale e slogan anti-Gelmini

MANIFESTAZIONI MATTINATA DI TENSIONI E CAOS. AGLI UNIVERSITARI SI UNISCONO GLI ADDETTI DEL TERZO SETTORE. INSIEME OCCUPANO L'ARCHEOLOGICO

Studenti caricati dalla polizia

di Pierluigi Frattasi

Ancora scontri e disordini in città tra gli universitari, scesi nuovamente in piazza, ieri, per impedire l'ultimo atto della "riforma Gelmini", tornata al Senato, alle 16, per la votazione finale e poi approvata. Preso d'assalto il Museo Archeologico Nazionale, già occupato in mattinata dagli operatori sociali in rivolta, ma una carica della polizia ha riportato i manifestanti in strada.



Il corteo si è mosso alle 15 da Palazzo Giusto, sede dell'università L'Orientale. Sono circa un centinaio, mancano i grandi numeri. «Molti sono fuorisede e sono tornati a casa per le feste natalizie», si giustificano gli organizzatori, «ma la nostra protesta non si fermerà», assicurano. A confermarlo, dal corteo scatta il coro "Natale, Natale, ma quale capitone! Lotta di classe, auto-organizzazione!".

In realtà, il fuoco "controriformista" va spegnendosi. Professori e ricercatori, che avevano aderito in massa al corteo del 22, sono latitanti. La delusione è palpabile. A molti non è piaciuto l'atteggiamento di Napolitano: «Ci riceve, ma non si schiera. Ci fosse stato Pertini al suo posto...».

Il serpentone si muove per via Santa Maria di Costantinopoli, rampognato dallo strombetto degli automobilisti infuriati. Alle 15,30 viene invaso l'ingresso del Museo Archeologico. Niente viste per i turisti, anche due giovani e decisi tedeschi imbattutesi nella muraglia umana devono fare dietro front. Gli operatori sociali della Gescoco e del comitato "il welfare non è un lusso", guidati da Sergio D'Angelo, sono sul punto di lasciare l'edificio, dopo una giornata di estenuante, ma pacifica, manifestazione. L'arrivo degli studenti riattiva la protesta, i due movimenti si uniscono. Gli addetti al Terzo Settore sono arrivati al museo verso le 11 del mattino, occupandolo con un'avanguardia di 30 lavoratori. «Chiediamo venga rispettato l'accordo preso anzitempo col Prefetto De Martino - dice D'Angelo - Si apra un tavolo di trattative con tutte le controparti: Regione, Comune e AslNa1». «La politica dei tagli - continua -, aggiunta ai ritardi nei pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione (circa 500 milioni di euro) stanno distruggendo il welfare campano, già hanno chiuso 46 ser-



Momenti della protesta di ieri da parte di studenti e operatori sociali



vizi socio-sanitari. Il rischio è il ritorno ad una medicalizzazione integrale, cioè a prima della legge Basaglia». Intanto, gli operatori sociali, che da due settimane hanno occupato l'ex ospedale psichiatrico "Leonardo Bianchi" e iniziato lo sciopero della fame, hanno incassato la solidarietà dell'Assessore comunale alle Politiche Sociali, Giulio Riccio, che lamenta come «anche per gli enti locali c'è il rischio fortissimo che vengano interrotti i servizi alla persona a favore delle fasce più deboli della popolazione». Mentre l'Assessore regionale all'Assistenza Sociale, Ermanno Russo, ribatte che «la crisi è indiscutibilmente figlia del debito accumulato negli anni da parte del Comune nel settore del welfare».

Dopo l'assemblea congiunta, i manifestanti, raggiunti dagli studenti medi, cercano di penetrare all'interno del Museo. Le forze dell'ordine in assetto anti-sommossa li bloccano con un cordone di sicurezza. Attorno alle 16,30 si arriva allo scontro. Uno studente dell'Orientale ed un quindicenne dell'Isis "De Nicola" finiscono contusi. Gli studenti, anche grazie alle pressioni di D'Angelo, decidono di abbandonare il museo. Il corteo studentesco si dirige verso piazza del Plebiscito lungo via Roma. La marcia prosegue tra gli alterchi con i centauri che cercano di sfondare. Giunti in piazza, gli studenti occupano per un po' Palazzo Reale. Si disperdono attorno alle 18.

WELFARE, IMPRESE E OPERATORI SOCIALI IN PIAZZA: OCCUPATO IL MUSEO NAZIONALE DI NAPOLI

Una trentina di operatori sociali ha protestato ieri a Napoli occupando il museo archeologico nazionale mentre all'esterno altre cento persone inscenavano un sit in. Nel mirino la riduzione del 76 per cento del fondo sociale nazionale che, a detta di operatori e imprese interessate, ha determinato una situazione "gravissima" a Napoli e in Campania.

Particolarmente critica la vertenza degli operatori sociali e socio-sanitari del capoluogo campano: 40 servizi socio-sanitari della Asl Napoli 1 Centro affidati in gestione a cooperative e associazioni sono stati chiusi, oltre un migliaio di persone in condizioni di grave difficoltà (anziani non autosufficienti, disabili, sofferenti psichici, minori abusati, donne vittime di tratta, persone con dipendenze patologiche da sostanze), e le loro famiglie, sono nei fatti abbandonate a se stesse, e centinaia di lavoratori delle cooperative sociali che gestivano i servizi hanno perso il lavoro", denunciano gli operatori.



Museo Archeologico occupato da studenti e operatori del welfare

Prima gli operatori sociale del consorzio Gesco, quindi anche gli studenti universitari. Il Museo Archeologico è stato occupato ieri da chi manifesta con obiettivi solo apparentemente diversi: gli operatori sociali lamentano infatti i grossi tagli al settore, che rischia di lasciare senza

assistenza migliaia di persone meno fortunate e di bambini oltre a mettere in bollette le strutture stesse: i ragazzi sostengono che i tagli all'istruzione pubblica possono essere letali per loro ed i prof. Nel pomeriggio, successivamente allo sgombero del museo archeologico, circa 150 studenti universitari si sono messi sfilare nella zona pedonale di via Toledo aprendo il corteo con lo striscione "Il futuro vi assedia". Quindi sono entrati a Palazzo Reale, dove hanno tenuto una breve assemblea.

LE INIZIATIVE IN CARCERE LA FESTA DELLA COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO

Pranzo dei poveri con l'arcivescovo

 di **Andrea Acampa**

NAPOLI. Anche quest'anno in occasione del Natale partono le iniziative della Comunità di Sant'Egidio. Le festività si arricchiscono con l'impegno degli operatori. «Siamo una famiglia allargata - spiega Antonio Mattone, responsabile della Comunità. Cerchiamo di donare un sorriso, almeno in questo periodo dell'anno, a chi, purtroppo, quotidianamente deve far fronte a difficoltà di ogni tipo come affrontare la vita in strada oppure vivere dentro una cella».

Numerosi i pranzi e le feste organizzati in tutta la Campania, un fitto programma di appuntamenti che culminerà nella marcia per la pace di Capodanno. Si inizia con il pranzo di Natale per i poveri, una tradizione della Comunità di Sant'Egidio da quando, nel 1987, un piccolo gruppo di persone povere fu accolto

attorno alla tavola della festa nella chiesa di San Nicola al Nilo. Erano circa 20 invitati: c'erano alcuni anziani del quartiere, di cui eravamo amici da tempo, che in quel giorno sarebbero rimasti soli, e alcune persone senza fissa dimora conosciute nelle strade di Napoli. Da quel primo pranzo del 1987 la tavola si è allargata di anno in anno e ha raggiunto tanti luoghi della città e della regione dove la Comunità è presente.

«Quest'anno - precisa Mattone - sarà un Natale straordinario: la festa si

farà nelle chiese, nelle case, ma anche negli istituti per anziani, bambini, disabili, nelle carceri, negli ospedali, perfino nelle strade. Perché vogliamo portare la festa nella con-

vinzione che Natale è il giorno più bello dell'anno, ma può diventare anche una data triste per quanti sono in difficoltà». Dopo il pranzo nella chiesa del carcere di Poggioreale, la festa prosegue a Caserta dove per la prima volta la Comunità festeggerà il Natale, oggi, con un pranzo nel Santuario di Sant'Anna a cui parteciperà il vescovo monsignor Farina. La sera della notte di Natale, ci saranno tante cene itineranti alla stazione centra-

le e nei luoghi della città dove vivono coloro che non hanno casa, esposti al freddo e al gelo di questi giorni. Il cibo, un regalo semplice, un piccolo presepe, l'alberello di Natale, la musica, ma soprattutto l'amicizia, la gioia, l'attenzione ad ognuno, sono gli "ingredienti" di una festa bella perché piena di amore. Domani, nel giorno di Natale, nella Basilica dei Santi Severino e Sossio ci sarà il pranzo natalizio con 500 poveri con la partecipazione del cardinale Sepe. Il pranzo è stato offerto in parte dalla Camera di Commercio e dalla IV Municipalità. Nel palazzo Filangieri, sede del Forum delle culture ci sarà un pranzo per gli studenti della scuola di lingua e cultura italiana del-

la Comunità di Sant'Egidio. Sempre

il giorno di Natale altri pranzi sono previsti alla Bbglietteria della circumvesuviana di Ponticelli, nella se-

de della Comunità di Sant'Egidio a San Giovanni a Teduccio e nell'istituto per anziani "Signoriello". Nelle carceri sono previste varie iniziative: il 27 dicembre tombolata nel carcere di Pozzuoli, il 29 dicembre pranzo all'Opg di Napoli a cui parteciperà il cardinale Sepe, e il 3 gennaio pranzo con i detenuti del centro clinico del carcere di Secondigliano. Durante le feste sono previste cena e festa con i bambini della Scuola della Pace della Comunità di Sant'Egidio, pranzi negli istituti per anziani e feste nei campi rom. L'Epifania concluderà il ciclo di festeggiamenti con il "tradizionale" pranzo nella sede della Comunità di Scampia con la Befana che porterà doni ai bambini e la cena al dormitorio pubblico.

L'iniziativa

Il pranzo con artisti ai Quartieri Spagnoli

PRANZO di Natale ai Quartieri Spagnoli. Domani alle 13.30 il teatro stabile d'innovazione Galleria Toledo, in occasione del ventennale di attività artistica, con il contributo di padre Luciano organizza "Natale! In Famiglia con noi" alla chiesa Santa Maria della Concezione a Montecalvario. Ad accogliere dalla mattinata i commensali, in maggioranza anziani e disagiati, ci saranno le performance degli artisti di strada: giocolieri, trampolieri, mimi e le guattelle del maestro Brunello Leone che faranno compagnia ai partecipanti al pranzo e abitanti della zona.

All'iniziativa hanno aderito osterie e commercianti dei Quartieri Spagnoli insieme con il musicista Daniele Sepe, l'ensemble Virtuosi di San Martino e Antonietta De Lillo. La regista riprenderà l'evento che sarà inserito all'interno di un lungometraggio, un nuovo progetto sul Natale della Marechiaro film, in uscita l'anno prossimo. I tavoli e le sedie per il pranzo saranno donati dalla Sabox, azienda napoletana che produce prodotti interamente con materiali di riciclo. L'idea della Galleria Toledo è stata sostenuta da Alberto Patrino, presidente della seconda municipalità, e tra gli altri, da Rossella Bonito Oliva e Patrizio Esposito.

(il. urb.)

L'iniziativa

Il pranzo di solidarietà della galleria Toledo

Barbara Romano

In occasione del proprio ventennale, il teatro stabile d'innovazione Galleria Toledo - con il contributo di Padre Luciano della chiesa S. Maria della Concezione - organizza il pranzo di Natale dedicato agli anziani e ai disagiati dei Quartieri Spagnoli. Un gesto di solidarietà sociale, quello promosso dallo stabile di Montecalvario, che nel segno della concretezza, porta avanti iniziative di valore per la propria gente. Una giornata all'insegna del divertimento, per non dimenticare che, pur tra tante difficoltà e disagi, si può vivere in modo diverso il proprio quartiere. Ad accogliere dalla mattinata i visitatori, saranno le performances degli artisti di strada: giocolieri, trampolieri, mimi e le guarrattelle di Brunello Leone allieteranno partecipanti e abitanti della zona. Un ringraziamento particolare va alla Sabox - l'azienda ecosostenibile che fornirà tavoli e sedie prodotti interamente con materiali di riciclo - e a tutti i commercianti della zona che hanno reso possibile la realizzazione di questa giornata offrendo doni e strenne. Una manifestazione che ha trovato il supporto di tanti tra cui: Alberto Patruno, presidente della II° Municipalità, Daniele Sepe e i Virtuosi di San

**Lo spettacolo** Le guarrattelle di Leone

Martino, e la regista Antonietta De Lillo. Proprio quest'ultima, in occasione del nuovo progetto della Marechiaro film sul Natale, riprenderà l'evento, che sarà inserito all'interno di un lungometraggio in uscita l'anno prossimo. Tra quanti hanno aderito con entusiasmo all'iniziativa: la Metropolitana di Napoli, La Locanda del Grifo, il Comune di Napoli - Seconda Municipalità, la ditta Vegetio (fornitura pasti).

Pranzo di beneficenza: mille prenotazioni

Sono attesi in oltre mille oggi, alle ore 13, al tradizionale pranzo di beneficenza promosso dalla Camera di commercio partenopea nella Galleria Principe di Napoli. L'iniziativa, giunta alla quindicesima edizione, rientra negli eventi del programma "Il Natale siamo noi", voluto dall'ente camerale ed è realizzata dall'Associazione Amici della Galleria Onlus con la collaborazione di diversi sponsor. Per gli ospiti della "Vigilia Insieme" è stato preparato un menu nel solco della tradizione: prosciutto e mozzarella, pennette alla Maria Carolina, frittura di calamari e gamberi, rollè di vitello, patate al forno e broccoli di Natale, mandarini e mele annurche, cassatine, panettone, vino bianco e vino rosso, acqua minerale e spumante. I volontari, circa 200 tra i quali anche scout, allestiranno tavole imbandite con bicchieri di cristallo e posateria per ogni portata e addobbi natalizi. Saranno offerti pacchi dono e la manifestazione, che si svolgerà con la collaborazione dell'Ordine Costantiniano della Real Casa di Borbone e sarà allietata da musiche e canti. Si esibiranno venticinque ragazzi dell'orchestra Iuvenilia Corda diretti dal maestro **Matteo Gigantino** e ci saranno anche performance di alcuni artisti. Grazie all'intervento degli sponsor saranno anche distribuiti pacchi dono e sarà allestito un albero di Natale, alto circa sette metri e composto da 250 piantine. "La casa delle imprese - spiega **Maurizio Maddaloni**, presidente della Camera di commercio - vuole essere concretamente vicina a chi è nel bisogno specie in un momento nel quale più forti si evidenziano le contraddizioni. La solidarietà e la promozione caratterizzano le iniziative del "Natale siamo noi", un programma che cerca di sostenere lo sforzo delle piccole e medie imprese in una logica che non dimentica i più deboli e i più bisognosi".

La storia

Nunzia aiuta i bambini africani



Nunzia con i piccoli etiopi

TIZIANA COZZI

A I PIEDI ha un paio di sandali. «Sono arrivata dall'Africa l'altro ieri e dopo due mesi a piedi nudi è impossibile abituarsi a scarpe invernali». Tra le mani una borsa di tela leggera che donerà, di lì a poco, con tutto il suo contenuto, i lavori in tessuto delle sue donne etiopi. «In Africa diciamo così: camminiamo insieme. Camminando ci si libera di tutto quello che si ha, ci si offre all'altro». Nunzia Gatta, 72 anni, è una donna dal volto aristocratico con intensi occhi azzurri, nata e vissuta al rione Luzzatti a Gianturco ma cresciuta con la passione per l'Africa. Madre di quattro figli, nonna, donna in carriera, ma soprattutto missionaria. È tra le fondatrici dell'associazione Gma, organismo non governativo nato nel 1969.

LO SCOPO: aiutare i bambini di strada e le donne dei villaggi di Eritrea, Mozambico ma soprattutto del villaggio di Shashamene in Etiopia. Con l'aiuto dei missionari locali, l'associazione ha fondato sette scuole, un convitto per bambini ciechi, un centro per donne maltrattate, un ambulatorio, tre case famiglia per ragazzi di strada e tante altre opere sociali. Qui soprattutto l'associazione raccoglie fondi per l'adozione a distanza dei bambini. «Bastano 300 euro all'anno — dice mentre ti guarda dritta negli occhi — e loro avranno l'istruzione e la salute. A me non interessa nient'altro, nullavale come un contributo per farli crescere sani nel loro paese, neanche l'adozione internazionale. Lasciate perdere il Natale consumistico, che ne fate di tutti quei regali ai vostri figli? Qui i bambini muoiono davvero. C'è bisogno di aiuto». Non è soltanto una causa umanitaria a infiammare l'anima di Nunzia. Non è nemmeno uno di quegli intenti comuni a tante signore della Napoli bene di cui Nunzia fa parte «sono ricca di famiglia, ho sempre avuto tanti soldi. Ma non ho mai amato vestiti e gioielli. Volevo vivere senza nulla». Lei in Africa ci va due volte all'anno, ci resta mesi interi, si sporca le mani, intervieni. Senza nessuna retorica. «Non sono una sognatrice, mi piacciono le cose concrete. Sono operativa. Non resto a guardare». Era adolescente e la madre Elena la mandava in casa della gente al rione Luzzatti a guardare cosa mangiavano e se erano troppo magri. «Ancora oggi faccio lo stesso. Tengo d'occhio un bambino, una donna. Guardo cosa mangia e se dimagrisce a vista d'occhio so che c'è qualcosa che non va, sono malati».

Una laurea in economia e commercio, una vita da amministrativa per la Grimaldi Lines e una trasferta di tre anni a Londra. «Ma nella testa avevo sempre l'Africa». Poi, la svolta. L'insegnamento nell'università delle suore comboniane della Nigrizia ad Asmara («volevo fare il medico ma mio

padre non me lo ha permesso, così ho pensato che anche l'insegnamento poteva essere di grande aiuto»), l'impatto con la povertà. «Andavo nei quartieri dei bimbi sporchi che vedevo a scuola e dicevo alle mie colleghe, invece di criticarli, perché non li aiutiamo?». Poi il matrimonio con Pier Augusto, volontario conosciuto ad Asmara, i figli, la vita in giro per il mondo, Irlanda, Arabia Saudita, Africa, Varese e poi il ritorno a Napoli, a Licola, dove ancora oggi vive con il marito. Casa frequentata da decine di volontari che l'adorano. «Io a casa ci devo restare ma la mia mente è sempre là, a loro, a quei bambini che lascio ogni volta. So che là non cambia niente, è un film che continua ma senza di me». Quarantotto bambini dai tre agli undici anni, strappati via alla strada che la sua missione trasforma in pochi giorni. «Arrivano pieni di croste ma dopo pochi mesi conoscono già l'inglese, è un miracolo. Un bambino felice è intelligente. E i miei sorridono». Sono loro che quando l'anno scorso Nunzia ha avuto un grave problema al ginocchio, le hanno fatto un regalo speciale. «Mi hanno infilato la testa sotto il braccio, erano la mia stampella. Una cosa commovente. Non volevano che usassi il bastone». E le donne? «Situazione drammatica, la loro. Come quella di una donna che viveva sotto un albero con due bambini piccoli e uno in arrivo. Ora l'abbiamo aiutata, ha una baracca. Non sorride ancora. Ma almeno non grida più».

Il punto

**RIONE LUZZATTI**

Nunzia Gatta nasce a Gianturco ma ben presto si trasferisce a Londra e ad Asmara. Nel 1969 fonda, con altri, l'ong Gma

**ETIOPIA**

L'associazione è operativa nel villaggio di Shashamene con case famiglia, centri per donne, ambulatori

La denuncia

L'Associazione tumori: «Ignobile far pagare il ticket anche ai malati di cancro»

NAPOLI — «Trovo ignobile che si faccia pagare il ticket per farmaci e ricette ai malati di cancro».

È il commento del professor Franco Pannuti, presidente della Fondazione Ant Italia Onlus (l'Associazione nazionale che dal 1978 assiste gli ammalati di cancro a domicilio), dopo aver letto il *Corriere del Mezzogiorno*.

L'applicazione del ticket (5 euro per ricetta e 1,5 euro per confezione di farmaci) anche per i pazienti oncologici, decisa dalla Regione Campania, per rientrare dal deficit nel bilancio sanitario, ha provocato la reazione indignata dell'associazione che nell'anno in corso, in Campania, assiste 312 pazienti.

«Da anni siamo impegnati a Napoli e in Campania nell'assistenza di centinaia di pazienti oncologici — afferma il professor Pannuti — . Siamo legati a Napoli da un rapporto di grande affetto, il nostro impegno continua nonostante tutte le difficoltà che abbiamo dovuto affrontare in questi anni. Tuttavia credo che non si possa imporre il ticket a pazienti che soffrono per le malattie oncologiche. Come Fondazione Ant siamo vicini non solo ai pazienti ma anche alle loro famiglie e abbiamo attivato un piano di aiuti, anche sostegno di tipo economico, per i pazienti assistiti da Ant presso famiglie che versano in condizioni di disagio». Sempre l'Ant sottolinea come, per etica medica, i pazienti oncologici in fase terminale dovrebbero essere assistiti negli ultimi mesi di vita in maniera assolutamente gratuita dal servizio sanitario. In Campania non accade (a meno che non si disponga di un reddito di 10 mila euro lordi annui). Ma a pagare il ticket sono anche tutti i pazienti colpiti da qualunque malattia cronica, con unica esclusione dei trapiantati e dei dializzati.

Ro. Ru.

Dossier Caritas, campani più poveri

Occorrono misure drastiche e coraggiose. La comunità civile e la politica prima di tutto sono chiamati a non eludere i dati relativi alla situazione di disagio che vivono tante famiglie

Samuele Ciambriello



Il dossier regionale 2010 sulle povertà in Campania, elaborato dalla Caritas regionale, evidenzia che la povertà è in crescita nella nostra Regione, innestandosi in una realtà socio-economica particolarmente difficile. Se a ciò aggiungiamo i dati Istat, appare subito chiaro che proprio il Sud e in particolare la Campania necessita di prioritarie iniziative in merito alla predisposizione di corretti interventi di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale.

Il dossier sulle povertà 2010 è una analisi riferita a 16 diocesi campane e i cui dati sono stati raccolti in 33 centri di ascolto, dove sono passati nel 2009, 6017 persone.

Chi cerca aiuto è nel 70% dei casi disoccupato, ma c'è anche il 14% di occupati che non riescono ad arrivare a fine mese, soprattutto famiglie monoreddito, con tre o più figli a carico. Il 43,2% di famiglie riferiscono di non riuscire a sostenere spese impreviste. Il 19%, vive da solo. Le richieste di aiuto nei Centri di ascolto riguardano le spese alimentari, le spese mediche, l'acquisto di vestiario, il pagamento dell'affitto e il pagamento delle bollette.

La spesa sociale dei comuni, dopo i tagli nazionali e regionali è inferiore di quasi 80 milioni di euro alle risorse necessarie per far uscire dalla povertà le famiglie. E' più che mai necessario valutare gli effetti delle politiche di welfare messe in campo nei vari livelli territoriali, ma altrettanto indispensabile distinguere, pur nell'ottica di una necessaria integrazione, tra i differenti tipi di politiche (formazione, sanità, lavoro, po-

litiche di assistenza) e i differenti livelli di bisogno. E vorrei aggiungere un punto all'ordine del giorno sulla discussione sul welfare. Se a livello nazionale il governo ha tagliato i fondi del Fondo politiche sociali bisogna, a livello regionale, nella prossima finanziaria, garantire che le risorse destinate alle politiche sociali rimangano invariate su base triennale, anche integrandole con le risorse europee.

Occorrono misure drastiche e coraggiose. La comunità sociale e civile, ma in primis la politica è chiamata a non eludere semplicisticamente la portata di questa drammatica realtà.

Nessuno oggi potrebbe, in coscienza, affermare, a fronte della crescita parallela delle grandi accumulazioni di ricchezza e delle dilaganti sacche di povertà ed emarginazione che sia stato fatto quanto si sarebbe dovuto e sarebbe stato possibile fare per rimuovere a vantaggio della parte più povera e dolente della società quegli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana.

E' Natale: speriamo nella nascita di cuori più generosi e disponibili. E' Natale: speriamo che la politica apra gli occhi sui problemi reali delle persone.